

Salvo 3 497

Spedizione in abbon. postale

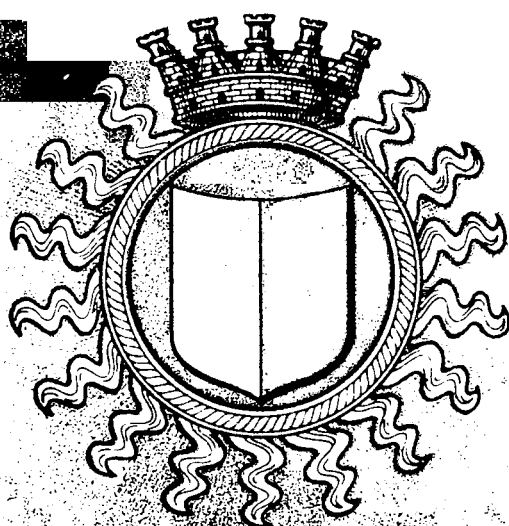
LUGLIO - DICEMBRE 1984

Pubblicazione trimestrale



BERGOMVM

ISSN
0005-8955



BOLLETTINO DELLA CIVICA BIBLIOTECA

A. 1984

N. 3-4

TIPOGRAFIA VESCOVILE G. SECOMANDI - BERGAMO

BERGOMVM

BOLLETTINO DELLA CIVICA BIBLIOTECA

SOMMARIO

SAGGI E STUDI

DENNIS J. DUTSCHKE: <i>Il discorso tassiano « De la virtù femminile e donnesca »</i>	5-28
DECIO PIERANTOZZI: <i>La « Gerusalemme liberata » come poema religioso</i>	29-42
N. JONARD: <i>L'Érotisme dans la « Jérusalem délivrée »</i>	43-62
G. BALDASSARRI: <i>Due repertori per l'ultimo Tasso</i>	63-98
G. BALDASSARRI: <i>Ancora sulla cronologia dei « Discorsi dell'arte poetica »</i>	99-110

MISCELLANEA

B. T. SOZZI: <i>Torquato Tasso e il « Manierismo »</i>	111-122
E. MINESI: <i>Indagine critico-testuale e bibliografica sulle « Prose diverse » di T. Tasso</i>	123-146

INDICI DELLA RIVISTA

1951-1983 (a cura di M. Panzeri)	147-162
--	---------

RECENSIONI

B. T. SOZZI: <i>Recensioni a G. Da Pozzo, B. Basile, F. Pittorru</i>	163-184
G. GRONDA: <i>Recensione a S. Zatti</i>	184-188

SEGNALAZIONI

(a cura di B. T. Sozzi)	189-194
-----------------------------------	---------

NOTIZIARIO

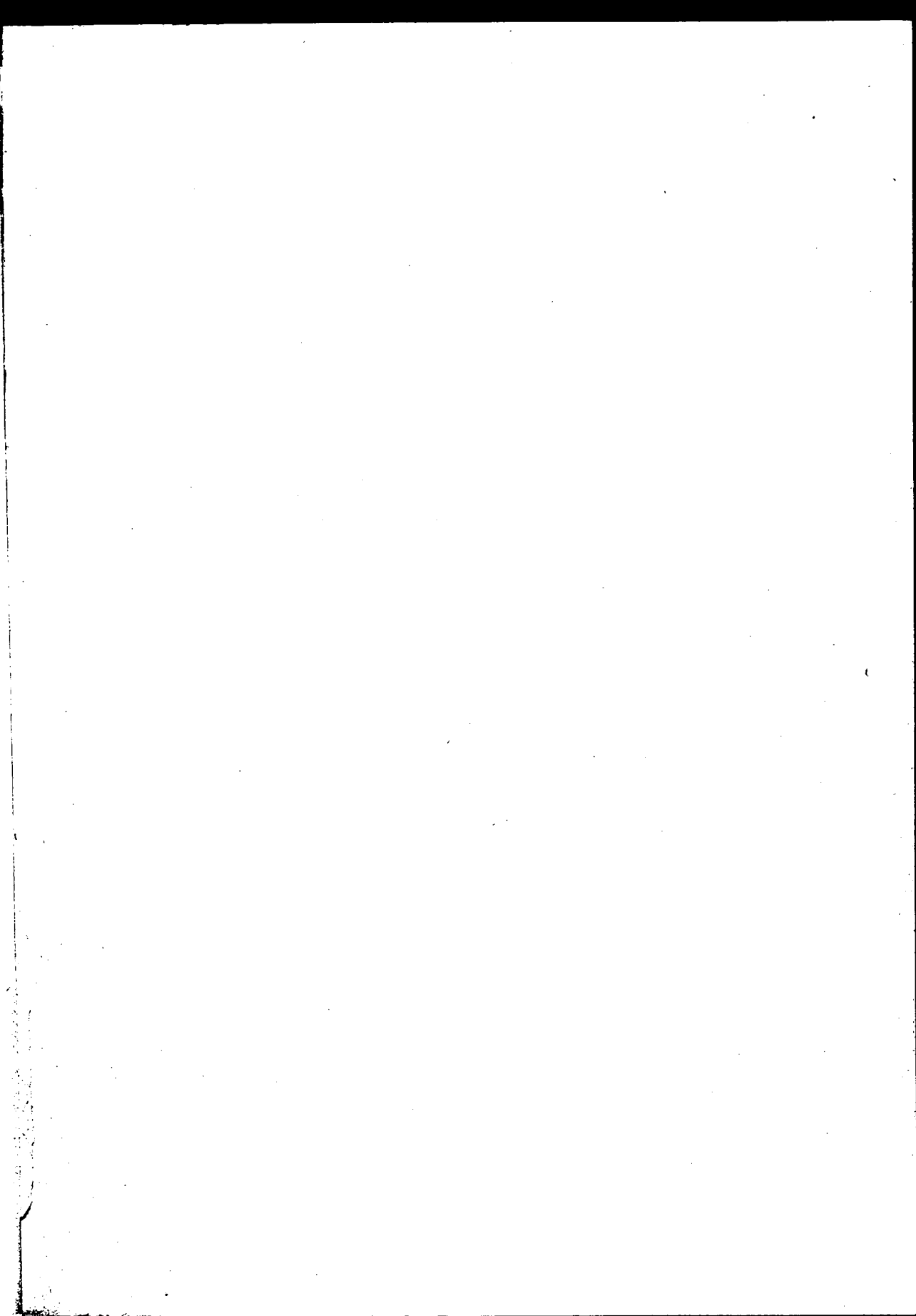
<i>Bibliografia tassiana di Luigi Locatelli, studi sul Tasso</i> (a cura di T. Frigeni)	195-200 2333-2364
---	----------------------

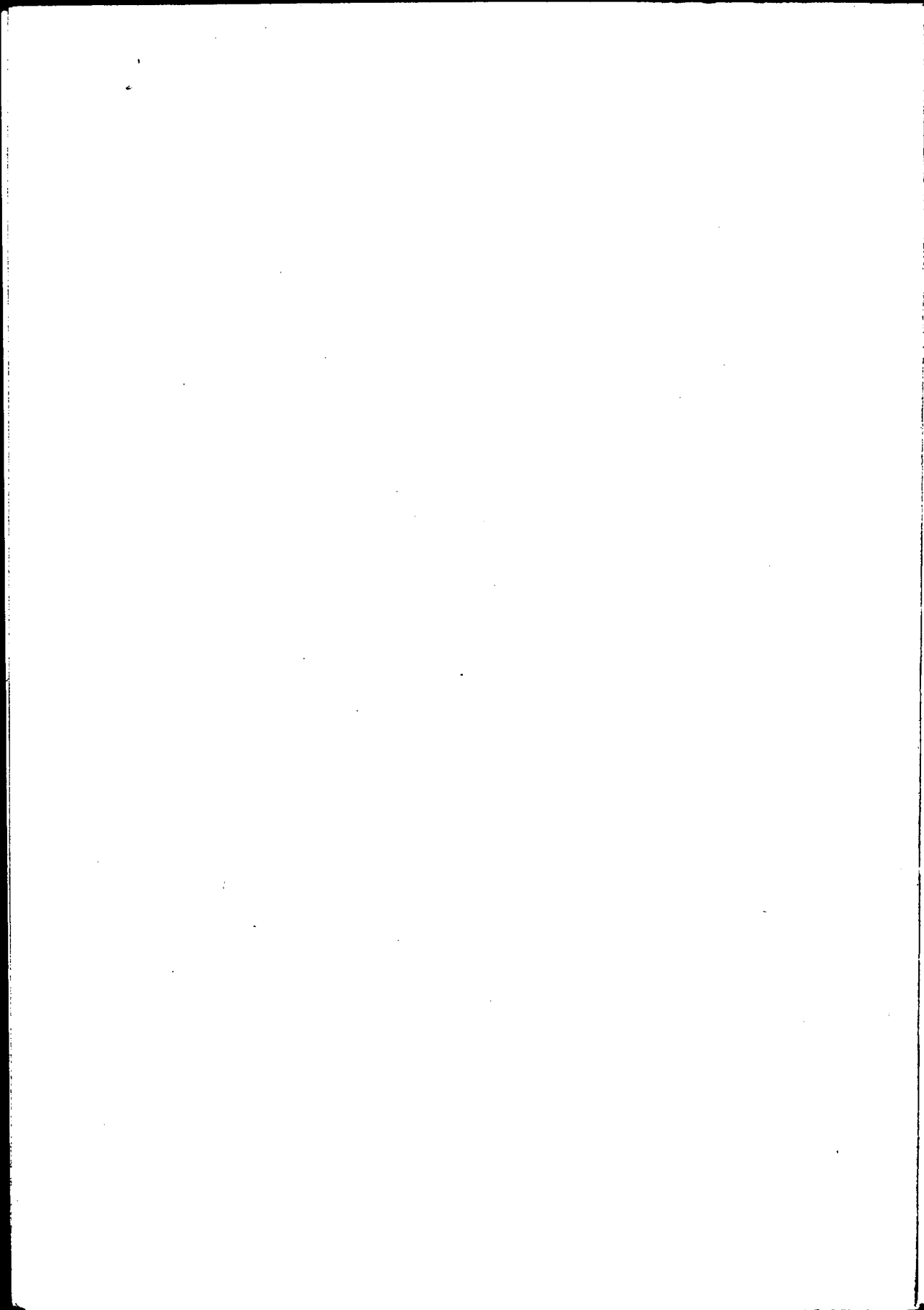
PREZZI DI ABBONAMENTO A « BERGOMVM »

Associazione all'annata LXXVIII	Italia L. 20.000 — Estero L. 25.000
Prezzo di ogni fascicolo semplice	Italia L. 10.000 — Estero L. 20.000
Prezzo di ogni fascicolo arretrato	Italia L. 10.000 — Estero L. 20.000

Per fare o rinnovare l'abbonamento si prega di far uso del C.C. Post. 11312246
Intestato: AMMINISTRAZIONE « BERGOMVM » — Boll. della Civica Biblioteca

Piazza Vecchia, 15 — Bergamo





STUDI TASSIANI

A. XXXII = 1984

N. 32

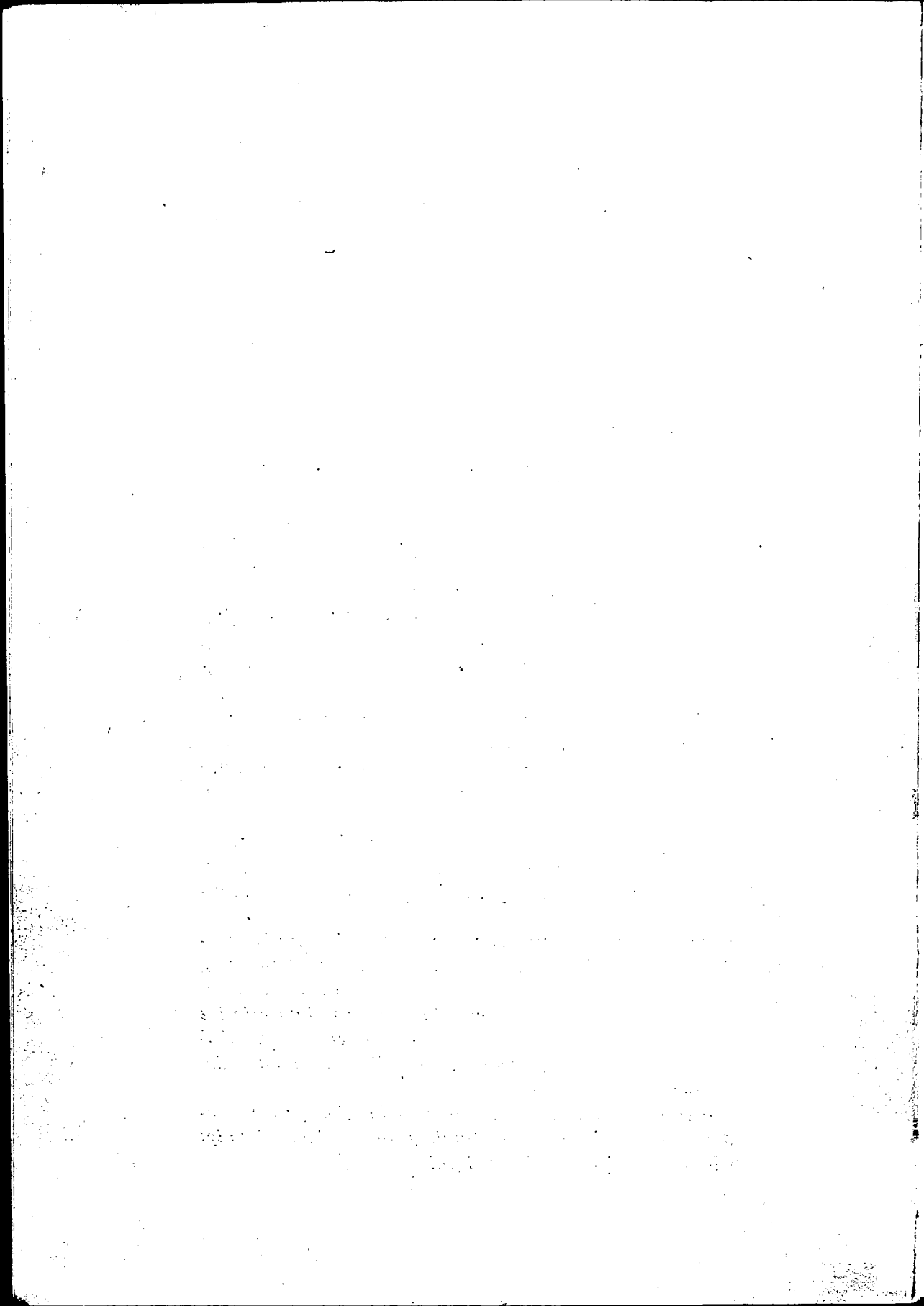
PREMESSA

Dopo la risistemazione del "Centro di studi tassiani" di cui si è dato notizia nel "Notiziario" del precedente fascicolo (n. 29-30-31, pp. 117-123) il nostro periodico continua il suo corso, distinto nelle consuete rubriche con una sola eccezione: l'assenza della "Rassegna dei recenti studi tassiani" curata per tanti anni da Alessandro Tortoreto e da lui portata faticosamente fino al 1978 negli anni della malattia seguita dalla morte. Si è ora provveduto alla sua sostituzione e si prevede per il prossimo fascicolo la ripresa e la continuazione della rubrica. In compenso il presente fascicolo porta una importante novità: l'Indice delle annate del periodico dalla prima fino a questa ultima, compilato dal dott. Matteo Panzeri con un metodo e una tecnica adeguati, diversamente da quanto era avvenuto per i parziali Indici delle due prime annate, che sono da considerarsi annullati.

Per la rubrica "Saggi e studi" si segue anche nel presente numero la norma di dividere equamente lo spazio tra i contributi di carattere filologico e quelli di carattere critico e storico.

Il primo dei saggi illustra la scoperta fatta da Dennis Dutschke dell'autografo della prosa tassiana Della virtù femminile e donnesca, di cui si darà poi a parte l'edizione critica con l'ausilio di altri due autografi della medesima opera rintracciati e illustrati da Guido Baldassarri. Il quale prosegue, nella collana dei "Quaderni" che affiancano il periodico, la pubblicazione dei "postillati" del Tasso.

Col presente fascicolo ha fine la pubblicazione, in Appendice, della prima sezione della Bibliografia tassiana di Luigi Locatelli curata da Tranquillo Frigeni.



R E C E N S I O N I

Al sottoscritto, che negli "Studi tassiani" è stato per 33 anni, dall'inizio, se non il recensore d'ufficio, certo il recensore frequente e si può dire abituale delle pubblicazioni sul Tasso, da quelle minori e occasionali a quelle di molti dei principali tassisti della vecchia generazione (Donadoni, Flora, Caretti, Getto, Chiappelli, Resta, Petrocchi), a quelle dei tassisti emergenti della nuova generazione (Di Benedetto, Baldassarri, Poma); tocca ora il gradito compito di aggiungere a questi ultimi gli autori di due pubblicazioni tassiane di molta importanza, due opere di lunga lena destinate a lasciare traccia nella storia degli studi tassiani: GIOVANNI DA POZZO, *L'ambigua armonia: studio sull' "Aminta" del Tasso* (Firenze, Olschki, 1983, pp. 330), e BRUNO BASILE, *Poëta melancholicus: tradizione classica e follia nell'ultimo Tasso* (Pisa, Pacini, 1984, pp. 386).

GIOVANNI DA POZZO (1)

Una domanda preliminare: si sentiva il bisogno di una nuova pubblicazione sull'*Aminta*? E se sì, di che tipo?

Facciamo brevemente il punto sulla situazione bibliografica (2).

Edizioni: Abbiamo due edizioni critiche: Solerti, Bologna, Zanichelli, 1895; B. T. Sozzi, Padova, Liviana Editrice, 1957 (3).

Commenti: Tra i numerosissimi vanno segnalati a diverso titolo: E. MENAGIO, *Osservazioni sopra l'Aminta*, Parigi, 1655;

(1) Già noto agli studiosi come tassista soprattutto per gli scritti *La prosa dei "Dialoghi" del Tasso* ("Lettere italiane", 1952); *A proposito dei "Discorsi" del Tasso* ("GSLI", 1965); *Il primo canto della "Liberala"* ("Studi tassiani", 1972).

(2) Per la storia della critica amintea cfr. C. VARESE, *T. Tasso*, (in "I classici italiani nella storia della critica", collana diretta da W. Binni, Firenze, La Nuova Italia, 1954, carente per la parte filologica; E. BURATTI, *L'Aminta nella critica del Novecento*, Padova, 1969-70 tesi di laurea); G. JORIO, *Un trentennio di studi sull'Aminta*, "Cultura e scuola", 1979.

(3) Riprodotta nell'edizione curata dal Sozzi T. TASSO, *Opere*, Torino, UTET, 1956, '64, '74, e poi normalmente nelle edizioni dell'opera, tra le quali segnalabile l'ediz. Tallone, 1967, curata dal Fubini.

G. FONTANINI, *L'Aminta di T. T. difeso e illustrato*, Roma, 1700;
L. FASSÒ, *Aminta*, Firenze, Sansoni, 1927.

Studi: Sono varie decine, ma quelli di spicco a mio giudizio sono circa una dozzina. Tra i più autorevoli, De Sanctis è limitato; Carducci, estrinseco; Donadoni, sordo. Tra i più specifici e impegnati (Fassò, 1927; Flora, 1934; Trombatore, 1940; De Robertis, 1944; Getto, 1951; Sozzi, 1953; Varese, 1954) va segnalato per la sua superiorità il Fubini (1967).

Bisogna dire che nel loro complesso questi studi, variamente apprezzabili, hanno acuita e raffinata progressivamente l'intelligenza dell'opera in tutte le sue sfaccettature, peraltro non senza insistenze ripetitorie, e con una frequente preziosità di linguaggio, diafano, etereo, evanescente, vicino, nei casi estremi, alla deliquescenza, che ha generato saturazione e inflazione verbale. (Il che, beninteso, non vuol dire che si possa applicare a una materia così delicata un linguaggio non dico rozzo, grezzo, grossolano, ma anche solo troppo realistico).

Che cosa, dunque, rimaneva da fare per l'*Aminta*? Per quest'opera avara di appigli critici, che manca di teorizzazione tassiana nei *Discorsi*, di menzione tassiana nelle *Lettere*, di sufficienti informazioni coeve, di varianti d'autore notevoli nei codici, di complicazioni metriche rilevabili, e difetta di fonti letterarie precisabili, cioè palesemente usufruite in modo consistente? (4).

Unico ricco quanto arduo campo di ulteriore esplorazione è probabilmente quello indicato da Giuseppe De Robertis, uno studio comparato con quello delle *Rime*: esplorazione non compiuta nè da lui, nè, se non per limitati assaggi, da altri, nè pratabile oggi, per la persistente mancanza di un'edizione critica e di un ordinamento cronologico sicuro delle *Rime*.

Questa situazione è ben presente, come risulta dalla prima parte della *Introduzione*, al Da Pozzo, che nella seconda parte di essa spiega quale lavoro storico-critico egli ritenga oggi pos-

(4) Fonti ripetutamente, ma per lo più genericamente, segnalate dagli studiosi sono: Teocrito, Mosco, Anacreonte, Lonfio Sofista, Achille Tazio, Virgilio, Dante, Petrarca, Poliziano, Sannazaro, e gli antecedenti cinquecenteschi (ferraresi alcuni), CASTIGLIONE, *Tirsi* (1506), RUZANTE, *Pastoral* (1518?), GIRALDI, *Egle* (1545), BECCARI, *Sacrificio* (1554), LOLLIO, *Aretusa* (1563), ARGENTI, *Sfortunato* (1567); fonti difficilmente specificabili in quanto generalmente assorbite dal Tasso, e come tali annullate. Il Da Pozzo si è impegnato in uno studio ravvicinato e comparato.

sibile e utile compiere intorno alla favola pastorale tassiana: una sua adeguata ambientazione storica e un approfondimento concreto e organico del testo. Che è l'assunto del suo volume, così suddiviso: Parte I: *La cultura ferrarese e la città* (distinto in 4 paragrafi); Parte II: *Il testo* (a sua volta distinto in 2 paragrafi, di cui il secondo, "Il linguaggio", in 8 sottoparagrafi). Segue una Parte III: *La fortuna* (che congloba anche la situazione della critica testuale); chiude il volume la *Bibliografia* e l'*Indice dei nomi e delle cose notevoli* (5).

Questo del Da Pozzo è un lavoro molto impegnato in tutte le sue parti, e forse l'unico che si potesse utilmente apprestare oggi per l'*Aminta*; innanzitutto per il suo carattere di opera complessiva e di studio integrale. Qualche dubbio si potrà forse muovere se sia stata raggiunta quella interna correlazione tra l'ambientazione storica e l'analisi del testo cui l'autore ha esplicitamente mirato, e si potrà notare una certa eccedenza non integralmente funzionale della parte prima, nella quale peraltro il Da Pozzo, intelligentemente attualizzando il Solerti e mettendo in circolazione i risultati dei recenti studi sulle Corti del Rinascimento, ha apprestato per il lettore una conoscenza esauriente della Corte ferrarese in cui situare in modo concreto l'opera tassiana. A mio parere peraltro la parte migliore del volume non è questa prima, e neppure la terza, sulla fortuna dell'opera: informatissima e di gradevole lettura, ma, per la sua stessa natura, meno personale, benché il Da Pozzo, come sempre ottimamente informato, rechi diligenti integrazioni alla bibliografia esistente, e specialmente al prezioso Catalogo "La Raccolta tassiana della Biblioteca di Bergamo" (Bergamo, 1960) e alle note storie del teatro e della favola pastorale. La parte migliore, più originale e più ardua, è la seconda, cioè lo studio sul testo, sondato con metodo nuovo: congiuntamente linguistico, stilistico, strutturalistico.

(5) L'espressione "L'ambigua armonia" nel contesto del volume prende significato di armonia (cioè armonizzazione di elementi) allusiva, di complessa polivalenza, ma nell'enunciazione del titolo l'epiteto riesce a sua volta ambiguo in senso negativo. Ambigua infatti non è certo (né lo vuol dire il Da Pozzo) la lucida, complessa, perfetta armonia dell'*Aminta*, ma ambiguo, cioè sfuggente, è apparso ripetutamente agli studiosi il suo significato e fascino artistico, un segreto che sembra resistere agli sforzi di identificarlo e definirlo. Dopo i *Sette tipi di ambiguità* di Empson, di questo termine si fa un po' scialo. E vengono di moda i titoli peregrini.

Il testo è studiato nella complessità del suo linguaggio: lessico (con analitica segnalazione di risposdenze e raccordi all'interno dell'opera), sintassi, articolazione retorica, carattere metrico e ritmico; e soprattutto nella reciproca funzionalità delle sue componenti e nella strutturazione e combinazione degli atti, delle scene, degli episodi.

L'informazione culturale, amplissima e minuziosa, non si limita all'*Aminta* (consistenza del testo, edizioni, commenti, studi critici e storici), ma si estende alle altre opere del Tasso (specie le *Rime*, le *Lettere*, i *Discorsi*) con le quali viene relazionata, e alle fonti della prodigiosa cultura che la sottende. Nessuno studioso prima del Da Pozzo ci aveva dato un esame comparato delle cosiddette "fonti" dell'*Aminta*, da quelle classiche antiche a quelle costituite dalle pastorali cinquecentesche; nessuno aveva apprestato un elenco sistematico dei virgilianismi, dantismi, petrarchismi tassiani.

A sua volta l'informazione è elevata a livello critico con una consapevolezza di cui sono testimonianza alcune dichiarazioni metodologiche sparse nel volume: come quelle a p. 179 sulla utilità e i limiti delle ricerche statistiche; a p. 181-2 sulla categoria delle parole-chiave "da non lasciare solo alle tabelle numeriche degli studi statistici, ma da sottoporre a una osservazione più discorsiva"; a p. 219 con le riserve sui "puri valori di rapporti logaritmici".

Consistenza generata da concretezza storica, provvedutezza tecnica e maturità critica sono le prerogative del volume. A me, reduce da una rilettura sistematica della produzione critica sull'*Aminta* e sazio di sottilizzazioni e preziosismi e aerei volteggi, ha dato un senso di sollievo questo poter finalmente toccar terra, ancorato ai fatti linguistici e storici.

Diamo un breve ragguaglio dei contenuti delle singole parti.

Nella parte I, sull'ambiente ferrarese, particolare interesse presenta per il lettore quanto è detto su "la politica culturale svolta dal duca di Ferrara e dai suoi consiglieri", su la produzione editoriale ferrarese, l'Università, l'Accademia, la Biblioteca, gli spettacoli e le compagnie teatrali, i cortigiani e gli intellettuali di corte, la favola pastorale fra commedia e tragedia, l'*Aminta* nella tradizione bucolica. Nella parte III, sulla fortuna dell'opera, è dato diligente ragguaglio della critica te-

stuale amintea e della vicenda editoriale dell'opera nei vari secoli; delle traduzioni nelle varie lingue e dialetti; degli influssi, riprese, rifacimenti, adattamenti, rivestimenti musicali; delle varie rappresentazioni, dalla prima a quelle novecentesche.

La parte seconda, "Il testo", che è in tutti i sensi la parte centrale del volume, è ripartita in due capitoli. Nel primo è delineata la genesi dell'opera (con la questione dell'episodio di Mopso, dei cori e degli intermedi, dell'epilogo), la sua poetica implicita, le componenti culturali aristoteliche e platoniche⁽⁶⁾, il modo tassiano di usufruire delle fonti. Copiose e capillari rampollano le considerazioni intorno alla teatralità dell'opera, alla sperimentazione, nel Tasso nuova, di un adeguamento ad essa del suo linguaggio precedentemente lirico e narrativo; intorno alla semplificazione delle azioni, alla plurimità e al complesso gioco delle funzioni (allusiva, comunicativa, contrastiva, ecc.). Il capitolo secondo ("Il linguaggio") è il più fitto e stipato di osservazioni: diamo una sommaria e schematica indicazione dei singoli paragrafi: 1) *Le scelte istitutive*: l'ambientazione dell'azione (città e campagna); i personaggi relazionati fra loro, e le loro rispettive "funzioni"; antitesi e allusività; specularità ed entropia. 2) *Il vocabolario*⁽⁷⁾: lo stile mediano; lo straniamento; linguaggio indeterminato; nome, pronomi e verbo; parole-guida; virgilianismi, dantismi, petrarchismi e altre derivazioni; mimesi varia; circolazione interna ai testi tassiani. 3) *La sintassi*: l'ordine nelle sequenze; esame dei vari tipi di proposizioni secondarie; uso dei modi e dei tempi verbali. 4) *Articolazione retorica*: è uno dei paragrafi più ricchi (impossibile darne un ragguglio analitico), benché, per

(6) Sulla stratificazione culturale soggiacente alla felice fluidità dell'*Aminta* si veda il riacordo sintetico a p. 121: « Veniva trascinato, nella composizione, un viluppo di aggregazioni di cultura in cui gli antefatti greco-latini della pastorale trovavano una attenta operazione di valorizzazione selezionatrice, e in essi però elementi di platonismo e di aristotelismo profondi, e si direbbe in qualche caso occultati, venivano a fare da plasma quasi necessario per l'utilizzazione di modi stilistici che magari avevano trovato già corpo nelle *Rime* ».

(7) Per lo studio del lessico il Da Pozzo non ha trascurato di segnalare e usufruire i tabulati delle concordanze dell'*Aminta* in deposito presso l'Accademia della Crusca (ACCADEMIA DELLA CRUSCA, *"Aminta" di T. Tasso, frequenze e concordanze*, Firenze, 1968), nonché il correlativo lavoro di analisi del Chierigato (M. CHIERIGATO, *Analisi quantitativa e valutazione del lessico dell'"Aminta" di T. Tasso*, in "Studi di lessicografia italiana", vol. IV, 1982).

la natura stessa dell'argomento, non possa dirsi esaustivo. 5) *La dimensione temporale*: tempo reale, tempo narrato, tempo irreale (l'argomento poteva comportare uno svolgimento più complesso). 6) *Sequenze strutturali e ritmiche*: è uno dei paragrafi più concreti e usufruibili. Esamina dell'opera la macrostruttura (estensione degli atti, delle scene, dei cori) e la microstruttura (metrica: funzione dell'alternanza di endecasillabi e settenari e dell'uso dell'*enjambement*; struttura del Coro I, che metricamente risulta una canzone petrarchesca, e degli altri cori). La rima. Ritmo lirico e ritmo narrativo (e, aggiungerei, drammatico). 7) e 8): questi due ultimi paragrafi, "Polarizzazione e cambiamento", "Paradosso del testo e significanza", sono di livello più arduo, e propongono un breve discorso sul linguaggio del Da Pozzo in questa sua opera.

La guardatura critica del Da Pozzo, storica nella prima e terza parte, è nella parte seconda a tre livelli: linguistico, stilistico e strutturalistico. Il discorso in questa parte seconda è debitamente tecnico (non deteriormente tecnicistico⁽⁸⁾) entro l'ambito linguistico e stilistico; particolarmente arduo, di necessità, nella considerazione strutturalistica (funzioni, livelli, polarizzazione ecc.)⁽⁹⁾.

L'autore stesso ha definito l'intento di questa parte seconda riguardante il testo. "Qui si è voluto richiamare l'attenzione su alcuni aspetti di fondo dell'intero testo e del rapporto storico-critico tra il testo e lo spazio culturale in cui esso è nato, l'insieme del processo di assimilazione e adattamento del linguaggio altrui ma anche l'influsso degli antefatti culturalmente più lontani, come anche dei problemi più gravanti sulla città estense rispetto ai quali il testo dell'*Aminta* si pone in un complesso, delicato rapporto di relazione critica, anziché di sola alterità letteraria" (p. 266).

(8) L'atteggiamento di discrezione del Da Pozzo nei confronti dell'approccio "tecnico" e "scintifico" all'opera d'arte è testimoniato dalle dichiarazioni metodologiche che si trovano alle pp. 179, 181-2, 219: sulle ricerche statistiche, sulle tabelle numeriche, sui "puri valori di rapporti logaritmici".

(9) A p. 142: "La funzione illusorio-contrastiva che nasce dal testo non è provocata, dunque, da un solo elemento di polarità, ma da un insieme di opposizioni interrelate che, per la frequenza di funzioni che mettono in atto, rendono più scoperte, più immediatamente percepibili solo alcune di esse, ma non annullano la carica e la presenza di quelle minori, tassonomicamente incluse o soggiacenti alle altre".

Il sondaggio storico-culturale si accompagna a un'anatomia capillare delle fibre del testo, compiuta con un impegno che certo ha richiesto molto lavoro, consapevolezza metodologica, maturità di procedimento critico.

Certo in un lavoro di questa portata non tutto poteva essere perfetto. Nella parte centrale la stessa complessità della materia e la fitta trama delle osservazioni rendevano non agevole una sistemazione e una distribuzione ottimale, un ordinamento economico perfetto dei singoli blocchi. Di qui alcune sconessioni, qualche lacuna, qualche ripetizione da parte a parte e all'interno delle singole parti.

Si potrà inoltre notare qualche forzatura nello stabilire il nesso tra situazioni dell'*Aminta* e avvenimenti della corte estense; qualche omissione: ad es. a p. 81 la segnalazione degli studi del Solerti su le origini e gli albori del melodramma; a p. 181 la considerazione dell'aggettivazione oltre che del nome e del verbo; a p. 227 la specificazione delle subordinate di vario grado, e non solo di vario tipo; a p. 289 l'indicazione delle illustrazioni pittoriche e scultorie di scene dell'*Aminta*; nel capitolo sulla fortuna estera dell'opera la segnalazione delle bibliografie del Tortoreto sugli studi tassiani nei vari paesi del mondo; qualche svista: per esempio a p. 173: "*Scuopra* che alterna con *scopria*": ovvio, perché la prima forma è tonica, la seconda atona; a p. 177: *ira* e *primavera* non sembra formino "rima equivoca", ma semplice consonanza; a p. 190 risulta arbitraria l'accusa di "pesantezza positivista" al Fassò, che alla nota 38 di p. 40 del suo commento (ediz. 1946) si limita a riferire opinioni del Fontanini e del Solerti, concludendo: "Ma la questione non ha importanza alcuna".

Piccole mende, cui è da aggiungere qualche immancabile errore tipografico⁽¹⁰⁾, alcuno dei quali tocca il testo nelle citazioni⁽¹¹⁾.

(10) Pag. 101: Mazzucchelli per Mazzuchelli - p. 117: *dalla favola per della favola* - p. 174: una mezza riga estranea, alla fine del primo capoverso - p. 175: sottolineando per sottolineanti - p. 179: *esse* per *essere* - p. 205: periodo subordinato *virgiliano* per *catulliano* - p. 253: *XyZ* per *XyY*.

(11) Pag. 104: non son però sì brutte - p. 137: *di* due ultimi per *li* - p. 183: *dele* ciance per *de le* - p. 215: *insino* al *meno* per *mento* - p. 224: *terzo* intermedio per *secondo* - p. 248: *Atto IV*: aggiungere scena 2^a.

BRUNO BASILE

L'opera ⁽¹⁾ consta di 6 capitoli: I. *Poëta melancholicus* (che dà il titolo al volume); II. *Follia e ragione: Tasso lettore di Lucrezio*; III. *L'ultimo autoritratto*; IV. *Cosmologia di un traduttore*; V. *La ricerca d'Iside*; VI *Sogni di terre lontane*.

Importanti tutti (di particolare interesse per me il IV e il V).

È preceduta da una *Premessa* che io ritengo l'unica parte debole del volume, insieme con l'eterogeneo e incompleto sottotitolo "Tradizione classica e follia nell'ultimo Tasso", che ne deriva e in parte la riflette ⁽²⁾.

Eccezionale, innanzitutto, nei singoli saggi, l'erudizione. Questo lavoro del Basile presuppone una conoscenza integrale di tutta la produzione letteraria tassiana (compresi i carmi latini), della vita del Tasso, della sua poetica, della sua stratificata e prodigiosa cultura (testimoniata tra l'altro dai "postillati"), della bibliografia critica sulle sue opere, e inoltre e soprattutto una imponente conoscenza del vasto contesto letterario in cui opera il Tasso, delle sue "fonti" orientali, greco-latine, medioevali e neolatine, italiane e cinquecentesche in ispecie, con la difficile discriminazione e delimitazione di ciò che delle fonti antiche e cinquecentesche il Tasso effettivamente conobbe, per lettura diretta o invece per intermediazione, nel testo originale o in traduzioni. E si aggiunga la co-

(1) È una raccolta di saggi precedentemente apparsi (come risulta dalla notizia datane dall'autore alle pp. 8-9) rispettivamente nel 1970, 1975 (in "Studi tassiani"), 1972, 1979, 1979, 1980.

(2) La *Premessa* è rivolta a stabilire un po' forzosamente un collegamento tra i vari saggi del volume, che in realtà sono autonomi fra loro, e al tempo stesso un troppo globale collegamento — sulla scorta, tra l'altro, di alcuni utili apporti ricavati dai postillati della Barberiniana — tra gli scritti ultimi del Tasso: *Mondo creato, Dialogo delle Imprese, Commento alle proprie Rime*, ecc., desumendo da tale collegamento un presunto programma senile tassiano di "cercare un'ultima stagione di rigoroso classicismo espressivo" (assunto addirittura in funzione di "avanguardia"!), elemento culturale da accompagnare come terzo alla "cosmologia patristica" e all'"antichità archeologica": il tutto tentato di mettere in relazione con l'autocoscienza letteraria, da parte del Tasso, della propria malattia, percepita al tempo stesso come "frenesia malinconica" e come "furor platonico". Per fortuna questa sovrainposta aggregazione di elementi nulla toglie al valore dei singoli saggi.

noscenza della immensa bibliografia, soprattutto straniera, intorno a questi singoli argomenti. Nè si tratta di bibliografia meccanicamente "trasferita", come è facile fare, ma direttamente esplorata e criticamente controllata, come risulta dalle molteplici specificazioni, correzioni, integrazioni ad essa di volta in volta apportate (3).

Ma all'erudizione, stipata soprattutto nelle note, corrisponde, nel testo, un discorso storico-critico in cui l'informazione fa da supporto al pensiero, che si esplica chiaro e quasi sempre convincente. Si tratta di un discorso, di volta in volta, storico-letterario e critico-stilistico sotteso anche da una vigile esigenza esegetica, la quale in un punto genera a sua volta un intervento critico-testuale (4).

Passiamo a un esame dei singoli saggi, di necessità un po' esteso data l'abbondanza della materia.

I - *Poëta melancholicus*. - La cosiddetta "pazzia" del Tasso, delizia delle esercitazioni psichiatriche dei positivisti, è considerata dal Basile da un punto di vista nuovo: cioè in rapporto all'autocoscienza che egli ne ebbe come uomo, conscio della propria "frenesia malinconica", e al tempo stesso come letterato, consapevole della parentela di essa col "*furor platonius*", e con gli illustri esempi antichi di filosofi come Empedocle e Democrito, di scrittori come Sofocle e Lucrezio, di personaggi come Baccho, Penteo, Bellerofonte, Oreste, Aiace, ecc., per non dire delle Muse, delle Sibille, delle Baccanti. Il discorso si fonda sulle testimonianze delle lettere tassiane — al card. Al-

(3) Un'erudizione sorprendente che si estende anche a zone peregrine ed extra-letterarie: storia della medicina, platonismo, esoterismo (orientale ed egizio in ispecie); mondo mitico collegato ai lapidari, erbari, bestiari; viaggi leggendari, *topoi* della selva, della liturgia solare, ecc.. Un'erudizione che può talvolta sembrare ridondante, ma è dovuta piuttosto a scrupolosa coscienziosità di studioso. Non è mai sfoggio superfluo; e nella sua parte sostanziale è funzionale a uno scrittore a sua volta eruditissimo: "un lavoro assai erudito è alle spalle di ogni situazione tassiana, anche la più poeticamente ovvia" (p. 217).

(4) A p. 241 è segnalata "una *crux* testuale sfuggita al Petrocchi": errato "dal lago di Soria", da correggere in "dall'ago di Soria". (È infatti un po' difficile che un *lago* possa "dipingere" e "spargere di perle e d'oro" un manto.). Altro intervento critico-testuale del Basile è indicato più sotto, ove si parla del cap. III, relativo alla autoesegesi tassiana.

bano (1581), a Danese Cataneo (81), a Maurizio Cataneo (85), al Mercuriale (83), al Bernardi (83), ecc. — sui testi di medici antichi e cinquecenteschi (discettanti di melancolia e atrabile, di bile fredda e calda, di paranoia e schizofrenia) e di autori come Omero, Platone, Aristotele, Cicerone, S. Girolamo, Alberto Magno, Pietro d'Abano, Pietro Crinito, Agrippa di Netteshein, Melantone, ecc. Resta il problema della "coesistenza fra pazzia dichiarata⁽⁵⁾ e lucidità letteraria": fenomeno che, come sappiamo, suscitava già la meraviglia dei contemporanei.

II - *Follia e ragione: Tasso lettore di Lucrezio*. - Qui se ne fa solo un breve cenno, perché per gran parte questo capitolo è anticipato nella Introduzione del Basile all'edizione delle postille tassiane al *De rerum natura*, pubblicata in questo nostro periodico nel 1975: informatissimo commento critico a quelle postille.

III - *L'ultimo autoritratto*. - Si tratta del Commento del Tasso alle proprie *Rime* (Brescia, Marchetti, 1593). Il Commento è "incompiuto"⁽⁶⁾. Nell'edizione Solerti delle *Rime*, Bologna, 1898-1902, queste rime col commento dell'autore sono sparpagliate; ma secondo il Basile "le Rime bresciane sono come una vera antologia tarda e personale della lirica tassiana, che non andrebbe rifiuta nel *corpus* vastissimo delle opere in versi del poeta, ma forse considerata come *silloge* a sè stante, per permettere una corretta lettura continua delle *esposizioni*: un problema ancora irrisolto della filologia italiana" (p. 104). Il Basile attribuisce all'auto-antologizzazione tassiana un intento critico e monumentale. Il carattere, la funzione, il significato dell'autoesegesi tassiana sono lucidamente identi-

(5) Più che di pazzia, si trattò probabilmente di "un catastrofico esaurimento nervoso dovuto a precoce eccessivo lavoro" (Sozzi).

(6) Il Tasso accenna a questo suo commento in una lettera al Licinio (*Lettere*, ed. Guasti, vol. V, p. 47, n. 1327). L'autoesegesi tassiana non è stata precedentemente molto studiata. Il Basile rileva che è stata lodata da GHERARDO BURGOGNI, *La fonte del dipinto*, Bergamo, 1598; censurata da C. PREVITERA, *La poesia e l'arte di T. Tasso*, Messina-Milano, 1936; accreditata da H. FRIEDRICH, *Epochen der italienischen Lyric*, Frankfurt am Main, 1965. Molti sonetti della parziale antologia commentata dal Tasso sono riportati dal Basile con erudite annotazioni.

ficati e definiti così dal Basile: "Operando a grande distanza di tempo (postille del 1592 si riferiscono a liriche del 1565) e ormai all'interno di una nuova stagione culturale, il poeta viene delineando un autoritratto sostanzialmente su due piani paralleli. Da un lato è la ricostruzione puntigliosa, *a posteriori*, di una maestria tecnica capace di legare l'autore ai grandi modelli classici senza mai escluderlo dalla sensibilità delle giovani generazioni; dall'altro il desiderio di rendere manifesto al pubblico dei lettori un *a priori* psicologico d'eccezione implicito nella creazione lirica. Ne nasce un'autoesegesi complessa..." (p. 105).

"Le *Esposizioni* sono una verifica della 'letterarietà' tassiana, e nella loro programmata precisione paiono persino distruggere la polisemia della struttura lirica" (ivi). Inoltre "le *Esposizioni* sono una tardiva dichiarazione di poetica", e "una 'apologia', da avvicinare al *Giudicio*..." (p. 106).

Il Tasso nel suo *Commento* accosta sè, ed è ulteriormente dal Basile accostato, ai classici della tradizione: autori greco-latini (i greci letti per lo più in traduzione latina), italiani, francesi (la Pléjade): Pindaro, Teocrito, Mosco, Anacreonte, Saffo, Virgilio, Catullo, Ovidio, Dionigi d'Alcarnasso, Demetrio Falereo, Dante, Petrarca, Bembo, Casa, Guidiccioni, Navagero, Cotta, Lionardi, Capriano, San-nazaro, Chiabrera, Guarini, Marino, i madrigalisti. Segnalabile, alle pp. 160-164, un analitico confronto critico-stilistico del Basile tra composizioni del Tasso e del Petrarca, del Casa, del Guidiccioni.

Il Tasso si misura e gareggia coi modelli, per lo più con particolari stilistici perfezionatori.

Al sottoscritto, antico e ostinato assertore che il lievito platonico fermenta l'ispirazione poetica del Tasso (mentre la norma aristotelica ne governa la teorizzazione) (7) dà soddisfazione registrare il risalto dato dal Basile al platonismo presente nell'autoesegesi tassiana. "Il platonismo diviene, nel prosieguo delle *esposizioni*, l'ultimo

(7) Cfr. B. T. Sozzi, *La poetica del Tasso e I Dialoghi del Tasso in Nuovi studi sul Tasso*, Bergamo, Centro tassiano, 1963.

approdo del Tasso, che, evidentemente, vuole sfumare nella filosofia una ricerca lungamente espletata nella minuzia del riscontro stilistico" (p. 165). E qui si allineano i nomi del Ficino (*Convito*) e i titoli dello *Jone*, del *Fedro*, del *Timeo*, del *Pro pulchro* di Stobeo, del *De pulchro* di Agostino Nifo, del *Minturno* in cui si riflette "la tarda meditazione platonizzante del poeta" (p. 167).

In effetti il ritorno alla suggestione del platonismo, insieme con la curiosità erudita, cosmologica ed esoterica, e con lo stanco anelito alla pace metafisica, è la caratteristica dell'ultimo Tasso.

IV - *Cosmologia di un traduttore*. - Oggetto di questo capitolo, forse il più ricco e complesso del volume, è l'episodio della Fenice inserito nel "Quinto Giorno" del *Mondo creato* (vv. 1278-1591), che è la traduzione tassiana del *De ave phoenice*, poemetto dello pseudo-Lattanzio: 170 versi nell'originale latino che diventano 313 nella traduzione tassiana; un "interludio mitico" costituito da una specie di lapidario-erbario-bestiario poetizzato e moralizzato: un pezzo di medioevo recuperato nel Cinquecento manieristico con fastosa ricchezza descrittiva e gusto del maraviglioso stupefacente.

L'episodio fu ripetutamente stampato a parte: unito alle *Rime* a cominciare dall'edizione Venezia, Deuchino, 1608, e anche al *Rogo di Corinna* nell'edizione dello stesso Deuchino, 1621. "Tradotto e rifatto nel gusto descrittivo dell'ultimo Tasso" secondo il Petrocchi, e "Perspicua testimonianza di uno stile prebarocco dell'ultimissimo Tasso" secondo il Basile, che aggiunge: "Occasione preziosa per avvicinare il laboratorio dello scrittore, quel suo difficile artigianato stilistico che ben di rado si lascia cogliere con tanta disarmata (ma non ingenua) onestà dinanzi a un modello 'totale', a un'intera struttura versificatoria, ben oltre il tradizionale fascino di pochi tasselli di un mosaico allusivo".

Il capitolo si specifica nei seguenti paragrafi (dei cui contenuti diamo un 'ristretto'):

1. Le fonti. - Quelle indicate dal Tasso stesso sono Lattanzio (*De ave phoenice*), Claudiano (*Phoenix*), e S. Ambrogio (*Haexameron*); ai quali bisogna subito ag-

giungere l'Ovidio delle *Metamorfosi* e il Du Bartas de *La Sepmaine* (1578) (tradotta in italiano da Ferrante Guisone, Venezia, 1601). Ma il Basile arricchisce l'elenco con una folla di altri nomi, corredati ciascuno di notizie specifiche e di bibliografia: Aristotele, Erodoto, Virgilio, Ovidio, Lucano, Plinio, Tacito, il *Physiologus* dello pseudo-Epifanio, Isidoro di Siviglia, lo pseudo-Ugo da S. Vittore, Rabano Mauro, Gregorio di Tours, Vida, Pierio Valeriano.

Sulla Fenice (animale privilegiato dalla letteratura mitica e simbolica, insieme con il pellicano, il camaleonte, il pavone, il delfino, la remora) è data una abbondantissima bibliografia alle note 9, 10, 12, 14, 17, 18. Altra bibliografia particolarmente copiosa è quella relativa ai testi delle "imprese", simboli ed emblemi.

Molte le annotazioni storico-letterarie e critico-stilistiche (con la distinzione tra *imitatio* e *variatio*, fra traduzione e allusione, ecc.). Si conclude che il Tasso tradusse ricreando, usufruendo delle sue fonti con sobrio eclettismo e adattandole alla sua indole poetica, con esito artistico ora felice ora inadeguato.

2. Il testo e le sue sequenze. - È un esame stilistico delle singole sequenze dell'episodio⁽⁸⁾, a cominciare dall'esordio relativo alla misteriosa dimora della fenice, anche qui con indicazioni di fonti e straordinaria abbondanza di annotazioni storico-critiche. La comparazione dei versi del Tasso coi corrispondenti del testo latino di Lattanzio poggia su un esame attento, ricco di osservazioni analitiche aderenti, ma forse con una complessiva sopravvalutazione del testo tassiano, anche se si riconosce che di suo il Tasso apporta soprattutto epiteti talvolta felici ma più spesso stereotipi, nonché "fascini ambigui tra deco-

(8) La dimora della fenice, in Arabia, il suo nutrimento, i suoi riti, il viaggio in Occidente (Fenicia), la metamorfosi (gli aromi, il nido ed il rogo, la rinascita), il ritorno in Oriente (a Eliopoli in Egitto) con lo stuolo alato accompagnatore; la descrizione del suo mirabile aspetto; l'invocazione all'"unico, immortale, fortunato augello".

rativo manieristico e *clinquant* barocco, secondo la poetica della *exornatio*" (p. 203).

Riportiamo il giudizio sintetico del Basile sulla traduzione tassiana. "Il Tasso, pur ricorrendo all'*amplificatio* del nucleo allegorico, non altera in alcun modo la struttura dell'originale, limitandosi a un contrappunto di propri stilemi reperiti però con finezza all'interno del testo originario. Questo è probabilmente l'aspetto più interessante della traduzione, dove il calco dello stile non è più solo mera aggiunta di un decoratore fin troppo smalzato, ma anche interpretazione di alcuni strati latenti dello originale latino" (p. 195).

3. La designazione tassiana della fenice come "augello eguale a le celesti forme" porta il Basile ad una pertinente digressione su miti, riti, prodigi, simboli, idoli nel Tasso, con riferimento alla presa di posizione teorica nei *Discorsi del poema eroico* circa il vero, il falso, il verisimile e gli *idoli* (immagini di cose inesistenti secondo "il Mazzone", di cose esistenti secondo il Tasso)⁽⁹⁾. Seguono pertinenti osservazioni stilistiche sull'efficacia del polisindeto e dell'aggettivazione cumulata.
4. Il Basile, notando come sulla metamorfosi della Fenice ci sia abbondanza e diversificazione di tradizioni mitologiche, segnalate già dal Leopardi, rileva che il Tasso, nel ventaglio di *auctoritates* a lui note, scelse un modello unico, Lattanzio. "*L'ars vertendi* del Tasso, una volta accolta fino in fondo la sfida del modello, non accetta dubbie transazioni, richiami ad 'eco' con archetipi perduti, diviene un dialogo serrato, un colloquio ai ferri corti col suo modello" (p. 224). Secondo il Basile il Tasso attinse preziose risorse, per questo suo esercizio di traduzione, dalla famosa *Topica* (1560) di Giulio Camillo Delminio, "uno dei più sofisticati trattati di poetica manieristica, che dedica alla dialettica della coloritura

(9) L'argomento, com'è noto, da anche il titolo a uno dei *Dialoghi*.

lessicale schemi dedotti dalla retorica di Ermogene e di Dionigi d'Alicarnasso" (p. 226). La versione si vien facendo via via "sempre più artificiosa", e quindi prolissa: "trentadue endecasillibi svolgono ormai venti versi dell'originale" (p. 227). Il gusto preziosistico del Tasso culmina nella scena degli *aromata*, "una grande orchestra di rare spezie la cui fonte prima è certo Ovidio (*Metamorfosi*, XV, 392-405)" (p. 228), anche se persiste la matrice lattanziana, con elementi claudianeî⁽¹⁰⁾.

- 5.-6. Per l'ultima parte (rinascita e ritorno della fenice, sua descrizione, invocazione finale) il Basile, al solito, alla comparazione delle fonti (da Erodoto a Tacito, a Claudiano, a Gregorio di Tours, al *Physiologus* ecc.) accompagna o alterna l'esame stilistico-estetico. Preziose le osservazioni, e correlativa bibliografia, sui significati simbolici di animali e colori. È segnalata, oltre a talune corrispondenze testuali col Petrarca e con la *Conquistata*, la contaminazione in un intarsio ingegnoso, anzi in "un singolare intreccio quasi inestricabile", di Lattanzio con Claudiano per il viaggio di ritorno della fenice in Egitto. L'invocazione finale appare al Basile reminiscente dello "stile tutto antitesi" dell'amato Valeriano. Si può aggiungere che nella prima parte di essa il Tasso riecheggia Lattanzio, nella seconda Claudiano, nella terza è autonomo.

Conclusione: "La Fenice del Tasso è un poemetto a più livelli di lettura, dedotto con pazienti ritocchi letterari da un emblema composito di precise matrici classiche" (p. 254) (e aggiungiamo: patristiche). - "Il senso di questa traduzione poetica": riconsacrare cristiana la propria erudizione mitologica pagana. Il suo valore: diversamente giudicabile e giudicato; è in parte applicabile ad essa il duro giudizio di Galileo sul Tasso e del Belloni sul *Mondo creato*, giudizio peraltro attenuato e corretto

(10) Segnalata da Petrocchi e da Basile la corrispondenza con la *Conquistata*, XII, 45.

dal Getto e dallo studio del Graciotti (1961). La sua poetica implicita: non soltanto religiosamente didascalica, ma platonizzante, esoterica, emblematica, che "è già *in nuce nel Conte ovvero de le imprese*, il dialogo antiquario ed emblematico" (p. 256).

V - *La ricerca di Iside*. - Con riferimento alla prima parte del dialogo *Il Conte ovvero de le imprese* (1594) il Basile commenta l'interessamento dell'ultimo Tasso per le antichità egizie (obelischi, geroglifici) e per quei valori simbolici ed emblematici che sono successivamente, nella seconda parte del dialogo, ricercati nelle "imprese". Argomento, osserva il Basile, poco studiato in sè e nei suoi annessi e connessi, e sollecitante un'indagine critica.

Sintetizziamo il contenuto dei suoi quattro paragrafi:

1. L'egittologia e il culto dei geroglifici nel Rinascimento. - La storia dell'egittologia è studiata a cominciare dagli incunaboli del primo umanesimo alla fase del tardo platonismo⁽¹¹⁾ (quando il mondo degli obelischi, delle sfingi, dei geroglifici è accostato con un interesse "occultistico" ed "iniziatico"), al successivo recupero (1419) di HORAPOLLO, *Hieroglyphica* (edizione greca, Venezia, Aldo, 1505, traduzione italiana 1548). Nel 1530 si scopre il catalogo dei faraoni di Manetone. "Intorno alla metà del Cinquecento lo studio delle 'cose antiche d'Egitto' passava attraverso l'esegesi simbolica dei geroglifici e i primi misteriosi nomi dei faraoni" (p. 278).
2. La ricerca geroglifica nel Cinquecento è promossa dai pittori e dagli studiosi di emblemi: e qui di nuovo il Basile fornisce un ampio elenco con correlativa bibliografia, a cominciare da ALCIATO, *Emblemata* (1531) per finire a PIERIO VALERIANO, *Hieroglyphica* (1556).

(11) Tra i postillati barberiniani appartenuti al Tasso vi è la famosa silloge di neoplatonici (Venezia, 1450). Oltre al *Corpus hermeticum* interessano per l'egittologia la *Hypnerotomachia Poliphili*, il *Physiologus* e innumerevoli testi che hanno attinenza con il simbolismo della scrittura ieratica dei sacerdoti egizi: menzionati dal Basile con la relativa copiosa bibliografia.

"Il discorso egittologico si restringe nell'ultimo Cinquecento alle versioni di Horapollo (1548) e all'opera del Valeriano (1556), che certo è la più poderosa enciclopedia egittologica del secolo" (p. 282). Si insiste sul curioso libro del Valeriano, sui suoi limiti (tra l'altro egli "confonde il *geroglifico*, in senso tecnico, con il simbolo, in senso emblematico" (p. 284) e sulla sua fortuna.

Seguono esempi di derivazione del Tasso dal Valeriano, e in parte da Plutarco. Il Tasso compì, per procurarsi una informazione egittologica, un lavoro faticoso e coscienzioso. La silloge di geroglifici sembra avere una parte ridotta in un dialogo, il *Conte*, che tratta di materia antiquaria, di araldica e di numismatica, e soprattutto di "imprese", compulsando Grizio, Ruscelli, Palazzi, e soprattutto Giovio; ma "intervengono altre testimonianze a renderla uno dei momenti centrali della meditazione dell'ultimo Tasso" (p. 294).

- 3.-4. L'egittologia e gli obelischi nel "Dialogo" - "L'incipit del *Dialogo* è tutto all'insegna di quell'egittologia che, dopo la rassegna sui geroglifici, diviene araldica moralizzata, svanendo nei rivoli eruditi di stemmi e motti" (p. 294).

L'exordium è dichiaratamente legato a un fatto storico: l'erezione dell'obelisco (trovato nel 1587) presso la Chiesa di S. Giovanni Laterano ad opera di Sisto V, che, sormontandolo con la croce, celebrava un trionfo controriformistico, e d'altra parte, mentre recuperava una tradizione romana, esaltava soprattutto una cultura ecumenica, rivelando nei geroglifici dell'obelisco il patrimonio sacro del "misterioso Egitto". L'opera suscitò numerose celebrazioni letterarie, tra le quali 3 sonetti e una canzone contenuti nelle *Rime* del Tasso, e suscitò domande sul "rapporto tra gli obelischi e la religione egizia, tra scrittura simbolica e i segreti sacrali delle popolazioni del Nilo" (p. 296).

Il Tasso si giovò fundamentalmente dell'opera M. MERCATI, *Gli Obelischi di Roma* (Roma, 1589), opera

che è tra i postillati barberiniani e che è definita "sintesi complessiva di tutta la cultura egittologica del Rinascimento" (p. 297) dal Basile, che illustra questa figura e i suoi rapporti col Vaticano e col Tasso.

Il Tasso deriva molto, fino ai limiti del plagio (l'affermazione è ampiamente esemplificata), dal Mercati, ma "utilizza con intelligenza critica la sua fonte" (p. 302) e più volte la corregge, col sussidio di informazioni da Clemente Alessandrino, dall'Alciati, dal Valeriano, non evitando talvolta confusioni.

Tralasciando la digressione sulla "tavola bembina", concludiamo rilevando che l'interesse del Tasso ultimo per una "scrittura ermetica" è ulteriormente sviluppato nella parte seconda del *Conte* che tratta delle "imprese", nonché in altri dei dialoghi ultimi (12).

VI - *Sogni di terre lontane*. - Qui il Basile riprende un suo lavoro dell' '80 il cui titolo originale era *Spazio geografico e spazio fantastico*. "*L'Universal Fabrica del Mondo*" di Giovanni Lorenzo Anania postillato da Torquato Tasso.

La cosmografia dell'Anania, Venezia (1582) fu attentamente letta per essere usufruita dal Tasso: "Lo stampato è fra i più fittamente postillati del fondo barberiniano". L'autore — "filosofo e cosmografo di qualche pregio nelle discussioni accademiche cinquecentesche; aristotelico con venature occultistiche (scrisse un *De natura daemonum* che non è da escludere tra le fonti del *Messaggero*) — ebbe il merito di riunire, nel suo trattato cosmografico, vecchie tradizioni tolemaiche al tema delle nuove scoperte geografiche, rese sempre più inquietanti e mirabili dalle relazioni dei navigatori spagnoli e portoghesi". Nell'opera "convivono, senza troppi danni, la fede geocentrica [dopo 40 anni dal *De revolutionibus orbium coelestium* di Copernico] e un rapido aggiornamento sulle

(12) Cfr. B. T. SOZZI, *op. cit.*

'Indie orientali', le civiltà precolombiane, la topografia del nord europeo" (13).

Assai utile è da ritenere per la conoscenza del Tasso la segnalazione da parte del Basile di questo repertorio cosmografico, così come l'altra segnalazione sua di un diverso repertorio abbondantemente usufruito dal Tasso, le *Sententiae* di Stobeo, illustrato dal Basile stesso in un suo saggio del 1982 (pubblicato in "Filologia e critica", VII, 1), che è un peccato sia stato escluso da questo volume.

Il Basile dimostra che l'opera di Stobeo (silloge retorica contenente citazioni ed estratti ecc., usufruitissima nella seconda metà del Cinquecento) è stata letta dal Tasso nella traduzione latina dell'umanista elvetico Conrad Gesner; e sulla scorta di essa il Basile con procedimenti assai ingegnosi riesce a dare contributi esegetici rilevanti su punti oscuri dei *Dialoghi* tassiani (l'"altro Ciro" e la "clemenza errante" del *Costante*, il "filosofo" e l'"imperatore" del *Porzio*, il "Serino" e un errore di attribuzione del *Conte*; insoluta in questo dialogo l'attribuzione dell'*orata* a Stobeo, l'identificazione della "Sonna" e del "libro de l'Academia di Perugia").

(13) In una eventuale nuova edizione del volume saranno da espungere i numerosi errori di stampa; segnalo quelli che mi sono caduti sott'occhio.

Errata-Corrige: p. 9 secondo saggio: non corsivo - p. 11 sive: sine - p. 14 Toscana: Ferrara - p. 38 fuit se: fuisse - p. 40 omnis: omnibus - p. 46 alienato: alienatus - p. 49 hac: hanc - p. 51 cordinazione: coordinazione - p. 54 "saturino": "saturnino" - p. 55 quando: quanto; *prudenti*: *prudencia* - p. 56 ipse: ipsi - p. 100 lina: linea - p. 101 indispensabile: indispensabili - p. 106 *Giudizio*: *Giudicio* - p. 115 lui: lei - p. 117 so se la - so la - 112 fatto son: fatto sono - p. 128 scoprono: scopron; amore: amor - p. 138 materia di : materia da - p. 149 citare: citar - p. 152 delle *dispositio*: della *dispositio* - p. 160 prende: prendete; martire: martiro - p. 163 grandi: gradi - p. 164 luci: lui - p. 167 (88): (89) - p. 177 se si contassero: se non si contassero; nelle *Sepmaine*: nella *Sepmaine*; sue edizione: sua edizione - p. 190 regum: rogum - p. 199 arborem: arborum - p. 206 una caso: un caso; *l'oscura nube*: *l'oscurae nubi* - p. 217 supplice: supplici - p. 228 leni: lenis (oppure lenes) - 236 insensanti: insensati - p. 239 e della *pietosa*: e della *pietosa* - p. 248 ogni cosa addolcisce: ogni cor addolcisce - p. 286 ad *adulatoribus*: ab *adulatoribus* - p. 301 qual luogo: quel luogo - p. 308 successori: successore.

Meditabile sotto l'aspetto metodologico l'osservazione conclusiva che "spesso solo la consultazione dei libri" (quando reperibili) realmente impiegati dagli scrittori nella tessitura di un'opera è decisiva per risolvere molte questioni esegetiche. Accanto ad una filologia del testo dovrebbe affiancarsene una delle letture operate dagli scrittori sui loro classici" (p.123).

B. T. Sozzi

FABIO PITTORRU, *Torquato Tasso: l'uomo, il poeta, il cortigiano*, Milano, Bompiani, 1982, pp. 414.

È l'unica biografia tassiana consistente del nostro secolo: peraltro non paragonabile per importanza storica a quelle del Manso (secolo XVII), Serassi (sec. XVIII), Solerti (sec. XIX).

Della ponderosa biografia di quest'ultimo è un utile riassunto divulgativo, con qualche correzione e alcune opposizioni per lo più discutibili.

Il genere biografico applicato agli scrittori ha avuto alterna fortuna: recentemente è tornato in auge, spesso distogliendo dannosamente l'attenzione dalle opere, dai testi, e talvolta coniugando vita e opere in una fusione spuria. Da quest'ultimo abuso si è astenuto il Pittorru, che si limita però a dare delle opere, ai debiti luoghi, solo notizie esterne. Perché allora mettere nel sottotitolo "il poeta"? (e perché non piuttosto "lo scrittore"?).

Impegnata è invece la trattazione dell'"uomo" e del "cortigiano". Sulla vita del Tasso, sul suo ambiente cortigiano e politico, le informazioni sono generalmente valide, desunte, oltre che dal Solerti, dall'Epistolario.

Il giudizio sul Tasso *uomo* è eccessivamente apologetico e talvolta pietistico (ma un po' di *pietas* storica per un grand'uomo tanto malato e sfortunato è condonabile). Talvolta, come nella truculenta descrizione dell'ospedale di Sant'Anna, si indulge a un gusto romantico datato: pennellate fosche, tirate moralistiche, obiurgazioni sguaiate.